

STORIA E LETTERATURA

RACCOLTA DI STUDI E TESTI
A CURA DI A. SCHIAFFINI E G. DE LUCA

13

ALEXANDRO VALIGNANO S.J.

IL CERIMONIALE PER I MISSIONARI DEL GIAPPONE

EDIZIONE CRITICA, INTRODUZIONE E NOTE

DI

GIUSEPPE FR. SCHÜTTE S.J.

ROMA 1946

EDIZIONI DI "STORIA E LETTERATURA,"

VIA XXIV MAGGIO 10

DO MODO QUE SE HA DE TER^a PERA AQUIRIR E
CONSERVAR AUTORIDADE TRATANDO COM OS
JAPPOENS.

Ca[p]. 1°

4' 3. Primeiramente^a se á de saber que, assim emtre os bonzos como emtre os seculares, há diverssos graos de estados e dignidades, os quoaes todos com summa diligencia procurão de guardar, tratamdo cada hum de tal maneira qual he propria e conveniente a seu estado, de maneira que não fassa nem mais nem menos do que convem a sua pessoa e dignidade, porque, como emtre os Japoins todas estas cousas estão detreminadas e ordenadas da maneira que se hão de fazer, avemdo nelas excesso, logo se emxergua que fas comtra o que convem a sseu estado¹.

4. Por isto, pera os Padres e Irmãos saberem como hão de proceder, hé necessario a primeira cousa: detreminar e saber bem qual hé sua dignidade e em que altura se podem

Fol. 4: d) ter] *add. sup. lin.*

Fol. 4': a) M³.

¹ Una sommaria divisione in quattro differenti gradi sociali si trova sopra nel III. cap., nr. 67-84. *L'Arte breve da lingoa Japoa* (Macao 1626) di alto interesse storico-culturale, scritta dal P. JOAM RODRIGUEZ (TÇUZZU), contiene particolareggiate notizie sulle cariche ecclesiastiche e laiche e sui vari gradi della società giappo-

DEL MODO CHE SI HA DA TENERE PER ACQUI-
STARE E CONSERVARE AUTORITA' NEL TRAT-
TARE COI GIAPPONESI.

CAPITOLO I.

3. In primo luogo si ha da sapere che, così fra i bonzi come fra i secolari, esistono diverse gradazioni di stati e dignità, che tutti procurano d'osservare con somma diligenza, trattando ciascuno nella maniera che è propria e conveniente al proprio stato; di modo che non faccia nè più nè meno di ciò che corrisponde alla sua persona e dignità. Perchè, siccome fra i Giapponesi tutte queste cose sono determinate e ordinate quanto al modo come si hanno da fare, se c'è in esso eccesso, si nota subito che va contro ciò che conviene al suo stato.

4. Perciò, affinchè i Padri e Fratelli sappiano come abbiano da procedere, è necessario anzitutto determinare e sapere bene, qual'è la sua dignità, e in qual livello si

nese di allora. Lo stesso autore, nella sua *Historia da Igreja do Japão* (Lisbona, Biblioteca da Ajuda, 49-IV-53) ha pure trattato a fondo la cultura sociale giapponese. Quasi tutte le cerimonie, di cui parlano gli *Advertimentos*, ivi vengono descritte minutamente (Parte I, Libro I, cap. 17 ss. sino alla fine). Noi usiamo di una fotocopia messa gentilmente a disposizione dal P. Schilling O.F.M. (V. l'indice di questa storia manoscritta in G. SCHURHAMMER, P. *Johann Rodriguez Tçuzzu als Geschichtsschreiber Japans*, in AHSI, I (1932), p. 32).

pôr, pera que correspondão com as dignidades e honrras que os bomzos tem, pera poderem tratar com elles e com os mais senhores japões.

5. Pera isto parece^b que aos Padres e Irmãos, que são os bomzos^c da relegião christiã, polo menos convem pôr-se^d na mesma altura em que estão os bomzos da seyta dos *Genjus*¹ [禪宗] que entre todas hé tida em Japão por principal e que tem mais communicação com toda a sorte de gente de Japão. Entre os quais, as principais cabeças se chamão *Tondos*² [東堂] ou *Choros*³ [長老], que hé huma mesma cousa; e ainda que estes são muitos, todavia entre elles há cinco que são *Choros* das simco varelas de *Gosan*⁴ [五山] que estão no *Miao* [都], e, entre estes, cinco, hum hé mais principal e como cabeça de todos, chamado *Não-jenimo ycho*⁵ [南禪寺之院長]. E assi os Padres todos estarão na altura que tem communmente os *Choros*, e os que forem Superiores Universais⁶ terão a altura dos simco *Choros* de *Gosan*, e o que for Superior de Japão⁷

Fol. 4^a: b) parece] corr. ex parceri; c) bomzos] seq. os d... (P) del. os; da Relegião corr.; d) pôr-se] corr. ex pôr-se-ha (vel pois he P); e) choro] parva cruz superscripta; hoc verbum hic et pluries deinceps usque ad finem M^o falso corr. in choios.

¹ *Zenshû* è la setta (dello) *Zen*. (Qui la parola è estesa ai suoi seguaci, e perciò è messa in forma plurale portoghese. Un simile plurale in s si appose anche ad altri vocaboli, a causa della sua semplicità, ma non è forma giapponese. Nella scrittura moderna questa finale s viene da noi omessa). Per la setta dello *Zen* v. sopra, Introduzione II, i p. 85-92.

² *Tôdô*, alta carica della setta dello *Zen*, v. la graduatoria nell'Introduzione II, i p. 88 s.

³ *Chôro*, v. Introduzione, II, i p. 88 s.

⁴ I « *Gosan* » (« cinque montagne ») di *Miyako* [都] costituivano insieme coi « *Gosan* » di *Kamakura* [鎌倉] i centri principali del gruppo *Rinzai* [臨濟] della setta dello *Zen*. Sopra essi c'era il *Nanzengi* [南禪寺] quale massimo grado. Da ognuno di

possono mettere in corrispondenza alle dignità e onori che tengono i bonzi, per poter trattare con essi e con gli altri signori giapponesi.

5. A questo fine, pare che ai Padri e Fratelli, che sono i bonzi della religione cristiana, almeno convenga mettersi al medesimo livello in cui stanno i bonzi della setta dei *Zenshû*, la quale fra tutte è tenuta nel Giappone per la principale, e quella che tiene maggior contatto con ogni sorta di gente del Giappone. Fra questi [*Zenshû*], i capi principali si chiamano *Tôdô* ovvero *Chôro*, che è una stessa cosa. E benché questi siano molti, tuttavia ce ne sono cinque fra essi che sono *Chôro* dei cinque templi [detti] *Gosan* che stanno nel *Miyako*, e fra questi cinque uno è più principale e come capo di tutti, e vien chiamato *Nanzengi no i[n]chô*.

E così tutti i Padri staranno al grado che tengono comunemente i *Chôro*; e quelli che fossero Superiori Universali [i.e. Regionali], terranno il livello dei cinque *Chôro*

questi monasteri dipendeva un particolare ramo (« Scuola ») del *Rinzai*. I *Gosan* di *Miyako*, dei quali si parla nel testo, contenevano i seguenti monasteri: *Tennyûin* [天龍寺], *Shôhokunji* [相國寺], *Kemimiji* [建仁寺], *Tôjûkiji* [東福寺], *Manjûji* [萬壽寺]; al di sopra di essi il *Nanzengi* (Joan RODRIGUEZ, *Arte breve da lingua japoa*, Macao 1620, fol. 95. V. PAPINOT, sotto « *Gozan* »). Tutti questi monasteri erano situati nella città ovvero nella vicinanza di *Kyôto* [京都] (*Miyako*).

⁶ Il monastero *Nanzengi* è situato ad oriente di *Kyôto*. Vedi la carta nel PAPINOT (ultima carta).

⁷ « Superiores Universales » chiamavansi i Superiori dei territori del *Shimo*, di *Bunjo* e di *Miyako*, i quali dipendevano dal Viceprovinciale giapponese. Questa ripartizione del corpo direttivo della Missione fu introdotta dal Valignano all'occasione della sua prima visita in Giappone. (*Consulta del Giappone*, 1580/1, questione 7^a = f. 2, 12-14 e la corrispondente decisione del Valignano, f. 9 l. 63-64).

⁸ A partire dalla prima visita del Val. in Giappone (alla fine

terá a altura¹ do principal *Não-jenimo ycho*. E todavia, emite os mais Padres se guardará a acostumbrada cortesia e respeito que se usa na Companhia, scilicet, que os Padres mancebos tenham respeito aos velhos, e estes aos que forem Reiores e Superiores das casas grandes ou por algum outro respeito merecem que os outros lhe dem o primeiro lugar. /

5 6. Os Irmãos antigos¹ estarão na altura dos *Xusas* [首座]², que são bonzos formados que esperão de ser *Choros* [長老], e os Irmãos novicios estarão no amdar³ dos *Zosus*⁴ [藏主], que são os que esperão de ser bonzos formados, e os *Dogicos*⁵ [同宿] terão o lugar que tem nas dias varelhas os *fixas*⁶ [侍者]. Emite os quais todos se guardará a boa criação que se deve emite os moços com os mais velhos.

7. Estes¹ nomes hé necesario que saibam todos, asi pera os poder dizer aos gentios que preguntão pera saber como se an de ver com os Padres, como tãodem pera entender como an de tratar e escrever, especialmente com os senhores gentios, perã cada hum fazer² conforme a sua dyniade.

Fol. 4¹: f) seq. in textu inter duas lineolas verticales dos sinco choros quae verba non sunt deleta, at falso posita!

Fol. 5: a) M¹; b) fazer] littera f hic et saepius infra usque ad finem M¹ formata sicut P, postea f add. sup. lin.

del 1581, ovvero all'inizio del 1582), questa lontana Missione era Viceprovincia, aveva cioè un Viceprovinciale a capo. Legalmente questi era sottoposto al Provinciale dell'India, la cui sede era a Goa. Questi Superiori erano ambedue sottoposti al Visitatore Valignano, sino al 1595 (24 sett.) (Val. al Gen., da Goa, 27 nov. 1595, Orig. I, 12 II, 323-4). Da allora Val. rimase soltanto Visitatore del Giappone e della Cina (Decisione del 31 ott. 1595, Goa 32. 559/60) e come tale fu, sino alla fine della sua vita, il massimo (sebbene straordinario) Superiore dei Gesuiti in Giappone. Qui, tuttavia, è nominato non lui, bensì l'effettivo Superiore ordinario, il

dei *Gosam*; e colui che fosse Superiore del Giappone [i.e. della Missione in Giappone], avrà il grado del principale *Nanzemji no i[n]chô*. E tuttavia, fra gli altri Padri si guarderà l'accostumata cortesia e il rispetto ch'è in uso nella Compagnia, scilicet, che i Padri giovani tengano rispetto verso i più anziani, e questi verso coloro che fossero Rettori e Superiori delle grandi case, ovvero che per qualche altro rispetto meritano che gli altri loro diano il primo posto.

6. I Fratelli anziani staranno nell'altura dei *Shûsa*, che sono bonzi formati che aspettano di diventare *Chôrô*; e i Fratelli novizi staranno nel grado dei *Zôsu*, che sono quelli che aspirano a diventare bonzi formati; e i *Dôjuku* terranno il posto che nei detti templi tengono i *isha*. Fra tutti questi si osserverà la buona creanza che i più giovani devono ai più anziani.

7. E' necessario che tutti sappiano questi nomi, sì per poterli dire ai gentili che domandano, per sapere come si devono comportare verso i Padri; come anche per intendere in che modo abbiano da trattare e da scrivere, specialmente coi signori gentili, per fare a ciascuno conforme alla sua dignità.

quale era Viceprovinciale sin dal tempo sopra accennato.

¹ L'espressione probabilmente indica qui soltanto gli Irmãos (così si chiamavano tutti i non sacerdoti), che avevano già fatto i primi voti e si differenziavano in tal modo dai novizi. Di Fratelli laici con gli ultimi voti ce ne erano allora in Giappone assai pochi.

² *Shûsa*: v. Introduzione, II, 1 p. 88 s.

³ *Zôsu*: ivi.

⁴ *Dôjuku*: v. la spiegazione particolareggiata p. 21 n. 2.

⁵ *isha*: v. Introduzione, II, 1 p. 88.

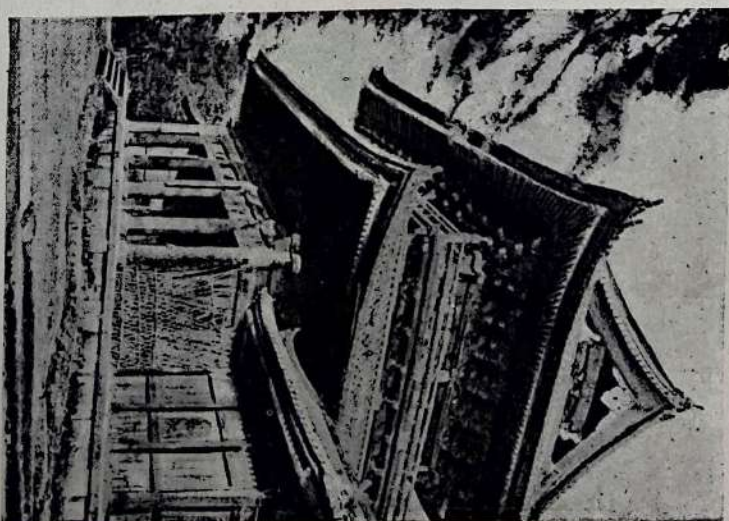
8. Quanto ao que toca a saber a altura destas dynidades, se entenderá milhor e[m] quando se tratar do modo que an de ter os⁵ Padres e Irmãos nas serymonias e comprimentos que com os senhores e mais gente de Japão usão¹.

9. Ascerca de tudo o que está dito se há tãobem de saber que importa tão to saber e correr cada hum conforme a sua dignidade nos *catangues*^d [氣質] e modo de proceder, que o querer-se alevantar^e, mostrando mais gravidade do que conven, fica tornando em desonra, e o queter fazer menos, por respeyto de usar humidade, abate e fas cair em desprezo juntamente a pessoa e a relygião^f.

10. Por isto conven sempre guardar o proprio e porcionado modo de proceder^g comvyniente à sua calyidade, não se alevantando mais por muyta honra que os senhores lhe fação, nem se abaixando por se queterem a eles humilhar nem porque sejam^h deles tratados com menos respeito / do que à sua dignidade conven, porque acustunhão os senhores japõis às vezes fazer mais honra e às vezes menos aos estrangeiros, petra tentar o que sabem, e, achãodo que saem do modo de perseder do estado que tomão, tem depois deles pouca conta, parecendo-lhes que não tem a dignidade que elles⁵ pubricião que tem: e por se não guardar isto em Japão, ouve atégora tão notaveis erros, ficando os Padres abatidos e tidos em muyto menor reputação da que lhe te-rião, se guardatão o proprio lugar e modo de proseder que à sua dignidade conven. "

11. Tãobem se há^b de advertir^c que, se por caso algum senhor gentio, ou por sorberba ou por mais não saber, dei-

Fol. 5: c) os] *ms.* aosi; d) catangues] *corr.* ex ca tan bem gues; e) alevantar] *corr.* ex alevantatão; f) a pessoa e a relygião] *corr.* ex. pera ha relygião; g) proceder] *ms.* perder; h) sejam] *corr.* ex se são.



II Nanzenji vicino a Kyôto

8. Riguardo al sapere l'altezza di queste dignità, si capirà meglio, quando si tratterà del modo che i Padri e Fratelli devono osservare nelle cerimonie e nei complimenti che coi signori e l'altra gente del Giappone si usano.

9. Quanto a tutto ciò che si è detto, si ha anche da sapere che importa tanto il sapere e il procedere ciascuno conforme alla propria dignità nei *katagi*, e nel modo di agire, che il voler elevarsi, mostrando più gravità di che conviene, diventa invece disonore; e il voler far meno, per usare umiltà, deprime e fa cadere in disprezzo insieme la persona e la religione.

10. Per questo conviene di guardare sempre il proprio e accurato modo di procedere che corrisponde alla propria qualità, non elevandosi di più, per quanto onore i signori gli facciano; nè abbassandosi per volersi umiliare [dinanzi] ad essi, nè perchè vengano trattati da essi con meno rispetto di che alla propria dignità conviene. Perchè i signori giapponesi alle volte sogliono fare agli stranieri più onore e alle volte meno, per provare che cosa sappiano; e vedendo che escono fuori del modo di procedere del grado che prendono, li tengono poi in poco conto, parendo loro che non hanno la dignità che dicono d'avere. Per non essersi ciò osservato in Giappone, ne sono derivati finora errori notevoli, per cui i Padri rimasero abbattuti, e tenuti in molto minor riputazione quale porterebbero loro, se avessero tenuto il proprio posto e il modo di procedere che conviene alla loro dignità.

11. Si deve anche notare che, se per caso alcun signore

Fol. 5¹: a) elles] *corr. ex de...* (?) b) a) *conven*] *corr. i* b) se ha] *corr. ex se et c)* *advertit*] M^s.

¹ Testo, cap. III.

9. VALDESANO: *Cerimoniale giapponese*.



Toyotomi Hideyoshi (1536-1598)

Coll. Em. Trounquis

zar de correr com os Padres com o^d divido acatamento, não hão eles em nenhuma maneira de mostrar de senti-lo, fazendo eles da mesma maneira descortesia, mas antes an de proseder^e com a cortesia conveniente a seu estado e à pessoa com quem tratam, porque o mostra[r]-se^e sentido, tornando-lhe a faser mao ensino, hé cousa de soldados e mui estranhada dos bonzos^e.

12. Tambem se á^h de saberⁱ que as cousas^k primispaes que significam a dignidade dos bonzosⁱ estão mais no lugar do *zaxiqi*¹ [座敷] (*sala ou lugar para receber los que vienem a casa) e no sair a reseber e^m acompanhar os hospedes e nas palavras e modo de falar mais ou menos homtrado e no escrever das cartas e nas mesas em que comem e outras cousas semelhantes que não en tomar ou dar primeiro o *sacanzuqi*² [盃] (*vaso por onde beben) ou mostrar em outras cousas humidade; por onde, em aquellas en que está propriamente o ser da dignidade se á de ter mais advertensia que nas outras, da maneira que diremos em seu lugar./

6
13. Hão grandemente de advertir asi os Padres como os Irmãos de ter muita conta com a modestia e gravidade religiosa, guardando-se de fazer actos e movimentos leves que mostrem pouco asento e pouca gravidade: e asi han de Regras ser moderados no andar³, não indo apresurados nem virando-se facilmente a olhar de qua³ pera lá nem movendo muito as mãos, quando falam, nem rindo alto e demasiadamente, ainda³ que devem sempre mostrar rosto alegre e suave³.

Fol. 5^o: d) o] *add. sup. lin.*; e) *proseder*] *corr. ex. preseder*; f) *se*] *corr. ex. sem.*; g) *bonzos*] *1. le senhores*; h) *se á*] *corr. ex. sai*; i) *saber*] *corr. ex. faser*; k) *as cousas*] *corr. ex. a cousa*; l) *bonzos*] *1. le senhores*; m) *e*] *add. sup. lin.*
Fol. 6: a) *no andar*] *corr. ex. não dar*; b) *de qua*] *add. sup. lin.*

gentile, o per superbia o per non saper far di meglio, omettesse di trattare coi Padri col dovuto rispetto, essi non devono in verun modo mostrarsene risentiti, ricambiandoli con pari scortesia, ma procedere con la cortesia che corrisponde al loro stato e alla persona con la quale trattano. Chè il mostrarsi offeso e il far contraccambio alle male creanze, è cosa da soldati e molto biasimata dai bonzi.

12. Bisogna inoltre sapere che ciò che principalmente dimostra la dignità dei bonzi, è anzitutto il posto nello *zashiki* (* sala o luogo per ricevere quelli che vengono in casa), l'uscir fuori per ricevere e accompagnare gli ospiti, le parole e il modo di parlare più o meno onorevole, [la maniera di] scrivere le lettere, le mense nelle quali mangiano, e altre cose somiglianti, e non il ricevere o dare per primo il *sakazuki* (* vaso per bere) o mostrare umiltà in altre cose; per questo, si deve fare più attenzione a quelle nelle quali consiste propriamente l'essenziale della dignità, che non alle altre, nel modo che a suo tempo diremo.

13. Fanto i Padri che i Fratelli devono in gran modo far attenzione di tener molto conto della modestia e gravità religiosa; devono perciò guardarsi di fare atti o movimenti leggeri che mostrino poca prudenza e poca gravità. E così devono essere moderati nell'andare, non andando con fretta nè voltandosi facilmente per guardare di regola e di là, nè movendo molto le mani, quando parlano, nè ridendo a voce alta e troppo; devono però sempre mostrare una faccia allegra e soave. Similmente non devono

c) *ainda*] *add. sup. lin.*

¹ *Zashiki*: salotto giapponese; camera per ricevere gli ospiti.
² *Sakazuki*: piccola chiecheta per bere il *sake* (vino di riso).
³ Come fa risalire la nota marginale, il testo si appoggia qui

E así mesmo não harn de sair a ningham sem *dôbuko* ¹ [道服], se não for muito familiar, e sobre tudo² se hão de guardar de correr ou de ir pescando com anzol polos rios nem fazer³ outros actos semelhantes leves que diminuiem muito sua autoridade². Especialmente são de advertir de não serem imprudentes e inconsiderados no falar, tratando as cousas fora de tempo e fora de ocasião que convem, e muito mais se ão de guardar de mostrar-se agastados, mostrando perturbação nos movimentos de rosto e nas palavras, porque estas cousas todas desfazem grandemente com os Japões e o credito e o respeito que se á de ter aos Padres.

14. Así mesmo, não devem os Padres ir facilmente nem a casas dos Crisiãos nem dos gentios pera os visitar, ainda que seião pesos de muito respeito, salvo quando for estando eles doentes, pera os consolar e confesar, mas devem de usar de manda-los visitar frequentemente por algum Irmão ou *Dogico* [同宿] (*famulus) ou outra pesoa honrada de casa. E quando forem a visitar pessoalmente algum senhor e pesoa de grande respeito, o hão de fazer com boa ocasião, como no tempo do *xonguachi*³ [正月] (*dia de festa) ou outra ocasião semelhante, e sempre hão primeiro de mandar saber se a pesoa a quem vai visitar¹ está parelhada pera

Fol. 6: d) sobre tudo] *corr. ex* so he tudo; e) nem fazer] *h's in textu*; f) se a pesoa a quem vai visitar] *corr. ex* que he pesoa a quem vai visitar.

sulle *Regulae modestiae*, che aveva composte per lo meno nel 1555 il fondatore dell'Ordine, Ignazio di Loyola (MHSI, *Mon. Ign. Series IV., Scripta de S. Ign.*, Tom. I, 163/4: 366). Queste regole mirano a comporre il contegno esteriore dei membri dell'Ordine e conciliare la spontanea semplicità e modestia con la dignità religiosa corrispondente al loro stato. Il testo trovasi p. e nell'*Institutum Societatis Iesu*, Edizione Fiorentina, vol. III (1893), p. 13-14.

¹ *Dôbuku*: abito da viaggio, che, secondo Joam RODRIGUEZ

andar a visitare nessuno senza *dôbuku* (* mantello), se non ci avesse molta familiarità; e soprattutto si hanno da guardare di correre o andare pescando con l'amo nei fiumi, o di fare altre simili leggerezze che diminuiscono molto l'autorità. Specialmente hanno da avvertire di non essere imprudenti e inconsiderati nel parlare, trattando le cose fuori del tempo e dell'occasione che conviene, e molto più hanno da guardarsi dal mostrarsi adirati, palesando perturbazione nei movimenti della faccia e nelle parole. Perché tutte queste cose sminuiscono grandemente presso i Giapponesi il credito e il rispetto che si deve portare verso i Padri.

14. Similmente, i Padri non devono andare facilmente nelle case nè dei Cristiani nè dei gentili per visitarli, benchè siano persone di molto rispetto, salvo che fosse per consolarli e confessarli, stando essi ammalati. Ma devono avere in uso di farli più volte visitare per mezzo di qualcuno dei Fratelli o dei *Dôjuku* (* serventi) [predicatori] o d'altra rispettabile persona di casa. Quando fossero a visitare personalmente qualche signore o persona di gran rispetto, lo devono fare a tempo opportuno, come nel tempo del *Shôgatsu* (* giorno di festa) [Nuovo Anno], o in

(*Historia da Igr. d. Japão* ms. cit., P. I, Lib. I, cap. 16, § 2, fol. 75-75^v), introdotto dalla Cina, venne dapprima portato dai guerrieri sopra le armi, allorchando partivano per la guerra. Più tardi esso entrò nell'uso dell'alta società; le classi nobili lo portavano in casa ovvero quando andavano a caccia a cavallo. Sotto il *Taishô* [太閤] (cioè Toyotomi Hideyoshi [豊臣秀吉], il quale dal 1592 portava questo titolo) l'uso sarebbe divenuto più comune ancora; da allora l'avrebbero messo pubblicamente anche i « rapados », coloro che si ritiravano dal mondo senza petante farsi monaci. Il Valignano tuttavia suppose già la necessità del *Dôbuku*, almeno per religiosi.

² V. Introduzione I, 4 p. 47.

³ *Shôgatsu*: il Capo d'Anno giapponese.

o reseber, pera o não tomar de improvviso e² desapersebido, de maneira que ele seja mal agasalhado e [o] outro fique com vergonha./

- 6¹ 15. Tãobem am de advertir que não devem os Padres a qualquer pesa escrever facilmente *jiqui*¹ [直] (*personalmente) nem en seu nome, ainda que seão familiares as pesos a quem se escreve, mas an de usar de² screver e responder as cartas polos Irmãos ou Dogicos [同 符] que estão com elles, salvo quando a importancia do negocio ou das pessoas outra cousa requerer. Specialmente há de usar isto quando se screve à³ molheres, às quoaís communmente deve responder o Irmão ou Dogico em⁴ seu nome, se não for senhora de tanta qualidade que se lhe deya responder *jiquini*² [直]. Por isso hé bom consular como se há de screver, e sobretudo⁴ isto se há de guardar screvendo a senhores gintios que não tiverão ainda conhecimento e amisade com os Padres, porque, por escrever a estes *jiquini*², se perde muitas vezes o credito e a reputação, tratando-os nas repostas muito mal, e por isto ao menos a primeira vez lhes há de screver o Irmão, o qual no modo de screver, com boa occasião, há de dar ao entender qual hé a dignidade do Padre que escreve⁵.

16. Há-se de procurar, quanto for possível, que [n]o lugar aonde os Padres recebem os hospedes que vem pera os visitar tenham hum *zaxiqui*³ [座 敷] diante do outro, com sua varanda acomodada de tal maneira que possão os Padres e os hospedes ter no *zaxiqui* (*sala) seu proprio

Fol. 6: g) de improvviso e] 1.le de aviso; 2.le de aviso e; 3.le de improvviso e.

Fol. 6¹: a) M⁶; b) a] corr. ex asi; c) em] corr. ex &; d) sobre tudo] corr. ex so hé tudo; e) o credito e] corr. ex o crede; f) do Padre que escreve] corr. ex dos Padres qual screve; g) zaxiqui

altura somigliante occasione. Devon però in ogni caso mandar prima a domandare, se la persona che si vuol visitare, è preparata a riceverlo, per non sorprenderlo all'improvviso e senza preavviso, di modo che egli sia mal ricevuto e l'altro n'escia con vergogna.

15. Hanno anche da avvertire che i Padri non devono facilmente scrivere a qualsiasi persona *jiki* [jiki mi] (*personalmente), nè nel proprio nome, benchè siano familiari alle persone a cui scrivono. Ma devono abituarsi a scrivere e rispondere alle lettere per mezzo dei Fratelli e *Dôjuku* che stanno con loro, salvo quando l'importanza del negozio o delle persone richiedesse altrimenti. Specialmente hanno da regolarsi in tal modo, quando scrivono a donne, alle quali comunemente deve rispondere il Fratello o *Dôjuku* in suo nome, se non si tratti di signora di tal qualità che se le debba rispondere *jiki mi*. Per tanto conviene consigliarsi bene, come si ha da scrivere, e questo sopra tutto si ha da guardare, scrivendo a signori gentili che non hanno ancora avuto conoscenza e amicizia coi Padri. Perchè, per scrivere a cotali *jiki mi*, molte volte si perde il credito e la riputazione, perchè trattano [i Padri] nelle risposte molto male. Perciò, almeno la prima volta, deve scrivere loro il Fratello, il quale, nel modo di scrivere, troverà occasione di far capire quale è la dignità del Padre che scrive.

16. Si deve procurare, quanto sarà possibile, che, nel

(zaxique, zaxiquis] hic et pluries demceps corr. ex zaxiqui, zaxiqi (zarique, zariqus); d¹) jiqui ni] corr. ex giqui ni; *insuper* ji in marg.

¹ jiki: stesso, personale (aggettivo).

² jiki mi: personalmente (avverbio).

(V. Introdur. III, 7, A II 4, p. 114).

lugar e correr o serviço do *sacanzuque*¹ [盃] (*vazo) e outras cousas de maneira que conven à chara japão, e conforme a qualidade das pessoas, a huns há de receber no mesmo *zashiki* e a outros han de faser entrar no primeiro, stando elle no outro, e a outros podem fallar stando os Padres no *zashiki* e as pessoas que os vem visitar / na varanda, mas não devem em nenhuma maneira os Padres assentar na varanda pera ahí receber a alguém, salvo se for pessoa tão familiar de casa que se não deva ter comprimento com elle, ou fallando em pee brevemente; e tudo isto importa muito pera que os Japões tenham o devido respeito aos Padres.

17. Assi mesmo, se há de procurar que as casas tenham sua portaria, *chanoyu*¹ [茶之湯] (* pos de erva que botan en la agnua que beben) e *zashiki* [座敷] todos accomodados à chara japão, da maneira que se dirá tratando do modo que se há de ter em² faser as casas, porque, por não starem os *zashikis* accomodados à chara japão, se fazem muitas indignidades e descortesias, assi aos hospedes que se recebem como aos mesmos Padres.

18. Pera guardar a divida autoridade hé necessario que os Padres e Irmãos saibão bem os cumprimentos que ham de faser à chara japão, e, visitando alguma pessoa de respeito ou recebendo hospedes que os vem a ver, não devem ter nem levar consiguio pessoas que não saibam correr com os *cattangues* [氣質] (*costumes) de Japão, specialmente Portugueses, porque isto diminue muito a reputação dos Padres.

Fol. 6: h) *sacanzuque*] corr. ex *sacanzuque*; i) entrar] corr. ex & tratar.

Fol. 7: a) em] corr. ex &.

luogo dove i Padri ricevono gli ospiti che vengono a visitarli, sia disposto uno *zashiki* di fronte all'altro con sua veranda accomodata in guisa che i Padri e gli ospiti possano tenere nello *zashiki* (* sala) il proprio posto, e che possa correre il servizio del *sabazuki* (*vazo) e altre cose, come conviene al modo giapponese. E conforme alla qualità delle persone, [si] ha[mo] da ricevere gli uni nel medesimo *zashiki*, e altri hanno da far entrare nel primo, mentre egli [il Padre] sta nell'altro, e ad altri possono parlare in modo che i Padri stiano nello *zashiki*, e le persone che vengono a visitarli, nella veranda; ma non devono i Padri in nessuna maniera porsi a sedere nella veranda per ricevervi qualcuno, salvo che non fosse persona tanto familiare di casa che non si debbano far complimenti con essa, quando si parla brevemente in piedi; e tutto questo importa molto perchè i Giapponesi tengono il dovuto rispetto ai Padri.

17. Similmente si ha da procurare che nelle case ci sia la porteria, *chanoyu* (* polvere d'una erba, che gettano nell'acqua che bevono) e *zashiki*, tutti accomodati al modo giapponese, come si dirà, quando tratteremo del modo che si ha da tenere in costruir le case. Perchè, per non essere gli *zashiki* accomodati al modo giapponese, si fanno molte malecreanze e scortesie, tanto agli ospiti che s'accogliono, che agli stessi Padri.

18. Per conservare la dovuta autorità, è necessario che i Padri e Fratelli sappiano bene i complimenti che hanno da fare secondo lo stile giapponese; e visitando qualche persona di rispetto, o ricevendo ospiti che vengono a vederli, non devono tenere e condurre seco persone che non sapiano di portarsi secondo i *katagi* (* costumi) del Giappone,

¹ *Cha no yu*: «l'acqua calda per il tè»; poi in generale: il tè, il servizio del tè, la cerimonia del tè. (V. p. 158 ss., nota 1).

19. Também, quando estiverem muitos Padres juntos, não devem de sair juntamente a visitar nem a receber os hospedes, mas basta ir hum ou dous juntos, porque doutra maneira não podem ter seu lugar conveniente no *zarique* [座敷] (*sala), mas poderão ir hums apos outros, quando assi for conveniente e necessario, salvo quando os Padres forem con/vidados todos juntos ou os *zariquis* forem tães que, ainda que os Padres seão muitos, posão receber os hospedes guardando sua dignidade.

20. Guardem-se¹ muito nem por usar de familiaridade nem por outros respeitos de tomar os homens pelo braço ou pelas mãos, querendo-os fazer passar adiante ou entrar no *zariqui* [座敷] da maneira que às vezes acostumão os Portuguezes. E sobretudo se hão de guardar, pera usar de respeito ou familiaridade, de fazer cousas pertencentes aos *quomomos*¹ [小者] (*pajes) ou criados da casa, como são: dar os sapatos ou levar o sombreiro pera cobrir o hospede, ainda que fosse qualquer grande senhor e Rei, porque estas cousas semelhantes nem os Irmãos em nenhuma maneira as devem fazer, pois nem os mesmos criados o fazem com seus Reis.

21. Nenhum Padre deve levar sombreiro de pee por sua mão indo em lugares publicos, salvo se for a cavallo fora da cidade, mas os Irmãos o poderão levar por si mesmos quando quizerem.

22. Assi mesmo, os Irmãos quando vão fora não levem chapéus ou *caças*² [笠] que costumão de levar somente leigos *fuquuros*³ [百姓] (*lavradores) ou mercadores, co-

Fol. 7^o: a) Guardem-se¹ M^o; b) no¹ *add. sup. lin.*; c) o hospede¹ *corr. ex os hospedes*; d) *caças*² *falso corr. in caças*.

¹ *Komono*: (giovane) servo.

specialmente Portughesi [i. e. Europei]. Perchè ciò diminuisce molto la riputazione dei Padri.

19. Inoltre, quando molti Padri stessero riuniti, non devono uscire insieme, nè a far visita, nè a ricevere gli ospiti, ma basta che vadano uno o due alla volta. Perchè altrimenti non possono avere il posto che loro conviene nello *zashiki* (*sala); potranno invece andare gli uni dopo gli altri, quando così fosse conveniente e necessario; salvo che i Padri fossero invitati tutti insieme, o gli *zashiki* fossero tali che i Padri, benchè in molti, ricevendo gli ospiti, possano tenere la propria dignità.

20. Si guardino bene di prendere, o per mostrare familiarità o per altri rispetti, gli uomini pel braccio o per le mani, volendoli fa passare avanti o far entrare nello *zashiki*, come usano alle volte i Portughesi. E soprattutto abbiano cura di non fare, per mostrar rispetto o familiarità, cose che sono da *komono* (*paggi) o serventi di casa, come dare le scarpe, o portare l'ombrello per coprire l'ospite, fosse anche qualche gran signore o Rei; perchè queste e simili cose non si devono fare assolutamente neppure dai Fratelli, dato che neppure gli stessi vassalli lo fanno ai loro Re.

21. Nessun Padre deve, andando in pubblico, portare di sua mano l'ombrello, salvo se fosse a cavallo fuori di città; ma i Fratelli lo possono portare da sé, quando vogliono.

22. Similmente i Fratelli, quando vanno fuori, non portino quei cappelli o *kasa* [cappello di paglia] che usano

² *Kasa*: ombrello ovvero copri-capo a tesa larga per proteggere dalla pioggia e dal sole. Qui è questione del copricapo («*kabungasa*» [被笠]).

³ *Hyakushō*: contadino.

mo são as *sunguegasas*¹ [管笠] ou *taque nocogassas*² [竹子笠] (*nomes proprios); mas, não avendo outros chapeos, poderão levar *morrigasas*³ [余笠] (*chapeos), que são *casas*⁴ pretas de que usão os bonzos⁵, mas os *Dogicos* [同宿] poderão trazer as que ouverem, tiradas¹ as dos *faquxos*⁶ e dos almocreves.

23. Assi mesmo, nem os Irmãos nem os *Dogicos* [同宿] quando vão fora da casa levarão sapatos de palha⁴ nem compridos nem curtos, mas terão *xiquires*⁵ [尻切] (*chinelas)⁶, salvo quando for indo por caninhos ou sendo lama pela cidade. Mas em casa poderão usar de sapatos de palha.

24. Quando os Padres sairem fora da casa ou forem fazendo viagem / de huma parte pera outra, devem, em

Fol. 7^r: e) *sunguegasas*] *le prob.* [corr. ex *suniregasas*?]; f) *chapeos*] *pro* *norrigasas* e *casas in marg.* nomes proprios *postea del: et ibid. subijunctum* *chapeos*; g) *casas*] *falso corr. in calças, sed correctio iterum del.*; h) *bonzos*] *corr. ex* *bungos*; i) *tiradas*] *corr. ex* *tirando*; k) *faquxos*] *ms. fraquxos.*

¹ *Sugegasa*: cappello fatto di foglie di canna. V. *Kôjirin*, 1080 (anche immagine).

² *Take-no-kogasa*: cappello intrecciato di corteccia di bambù.

³ *Nuri-gasa*: cappello di lacca nero (di legno sottile che viene rivestito di carta e indi spalmato di lacca).

⁴ Le scarpe e i sandali di paglia giapponesi (*zôri* [草履]). JOAM RODRIGUEZ (*Hist. d. Igr. d. Jap.*, Parte prima, cap. 16, § 2, fol. 75^r/6) distingue quattro specie di scarpe: 1. i sandali di paglia ordinari (= *zôri*); 2. i mezzi sandali (= *ashinaka* [足半]), pure di paglia; 3. per i religiosi, sandali grandi di reticolato di giunco con suola di cuoio; 4. per il cattivo tempo i *chirippo* [塵芥]. All'epoca del *Taikô* [太閤], i mezzi sandali furono spesso sostituiti da sandali a suola intera, fatti di paglia ovvero di corteccia di bambù. De AVILA GIRON conosce oltre i *zôri* e una particolare specie di calzature da donna, chiamata *kongô* [金剛草履], che era in uso nella contrada di *Nagasaki*, tre forme con

portare soltanto laici, *hyakushô* (*agricultori) o *commecianti*, come sono *sugekasa* o *take no kogasa* (*nomi propri); ma se non hanno altri cappelli, potranno portare *nurigasas* (*cappelli), che sono cappelli neri che usano i bonzi; ma i *Dôjuku* potranno portare quei che hanno, eccettuati quei dei *hyakushô* [agricultori] e dei mulattieri.

23. Similmente, nè i Fratelli nè i *Dôjuku*, quando vanno fuori di casa, porteranno scarpe di paglia, nè alte nè basse, ma terranno *shikire* (*pianelle), salvo quando andassero in viaggio, o che le vie delle città fossero fangose. In casa però potranno usare scarpe di paglia.

24. Quando i Padri uscissero fuori di casa, ovvero viaggiassero da un luogo all'altro, debbono, quanto possibile, suola di cuoio: *bikô* [鼻高], *sehida* [雪駄] e *shikire* [尻切]. (E' fuori di dubbio che il vocabolo *jikiri*, sconosciuto agli editori della relazione del De AVILA GIRON, è identico al *shikire* [o *shikiri*, che anche questa forma esiste] del nostro testo). *Shikire* è uno *zôri* con suola di cuoio per le strade umide (*Kôjirin*, 839). De AVILA GIRON descrive come segue questa forma: « Otro calzado hay que llaman *jikiri* que usan los bonzos y los religiosos cristianos: son de cuero de vaca doblado, cosido con una correa del mismo y barnizados de negro » (ed. cit. ALA, tom. 37 (1934), 24; descrizione per intero con illustrazioni dei *zôri* e *kongô*, ivi, 23-25).

I Missionari potevano portare in casa sandali di paglia a intera o a mezza suola, pure in casa e fuori, ma non negli *zashiki* [座敷] e nel *nikai* [二階] (piano superiore) gli *shikire*, e i *chinelas*, cioè leggere pantofole di cuoio; ma per la messa, nelle processioni e nelle altre occasioni di festività, essi dovevano mettere invece dei *shikire* (calzatura che lasciava le dita del piede scoperte), le *chinelas*. (*Consulta giappôn* 1980/1, Dimanda 19, f. 2, 66/66', e inoltre le corrispondenti *Decisioni* del Valignano, f. 9 l, 70/70').

⁵ *Shikire*: il significato v. nella nota precedente.

⁶ La spiegazione dei *shikire* a mezzo *chinelas* non è esatta (v. la penultima nota); trattasi di due diversi tipi di calzature. Il significato del capitolo è dunque il seguente: fuori vanno portati gli *shikire*, non i sandali di paglia! Non si accenna a quello che si deve portare col cattivo tempo o per lunghi tragitti.

quanto for possibile, levar sempre consigo hum irmão ou hum *Dogico* [同 宿] com dous moços pelo menos que o acompanhemi; e os Irmãos pelo menos devem levar hum moço quando vão fora no lugar donde morão, mas, indo caminho ou pera estarem fora de noite, hão^o de levar pelo menos dous moços, ora seão de casa, ora Christãos que o acompanhemi; e os *Dogicos* levarão consigo hum moço pequeno ou grande pera tomar os sapatos, salvo se forem *Dogicos* de serviço ou pequenos ou estem nas residencias de algumas *inacas*¹ [田舎] (*aldeas), aonde, por serem todos Christãos, não se attenta tanto por isso. E os moços que^e acompanhão os Padres não levarão nem lanças nem arcs e flechas nem espinguardas, se não for por caminho perigoso ou comprido, porque ir desta maneira não pertence aos bonzos², mas levarão somente suas *citans*³ [刀], como hé costume.

25. Quando algum Padre ou Irmão da parte do Padre for visitar algum^e senhor gentio, alem dos ditos moços han de procurar de ir sempre acompanhados de alguns Christãos; e mandando o Padre algum *Dogico* [同 宿] com^d embaçada a algum senhor gentio, o mandarão acompanhado conforme a qualidade do negocio e da pessoa a quem se manda, pera que seja delle bem recebido.

26. Os Padres, indo de hum lugar pera outro, não irão a cavallo em *nuricagu*⁴ [乗掛] (*besta de albarda), por que hé cousa mui desconveniente e desproporcionada aos *Choros*⁵ [長老] (* Superiores), salvo se por doença ou outra incommodidade não podesse ir a^e cavallo. Então o

Fol. 8: a) hão] corr. ex são; b) bonzos] corr. ex bungos; c) algum] add. sup. lin. d) com] seq. a del.; e) nuricagi] corr. ex nuricagi (?); f) choros] corr. in chojos; g) a] corr. ex ao; a) que] seq. o del.

portare sempre seco un Fratello o un *Dôyuku*, con almeno due servitori che lo accompagnino. E i Fratelli devono portare almeno un servitore, quando vanno fuori nel luogo dove abitano; ma quando vanno più lontano, o per rimanere fuori durante la notte, hanno da portare almeno due servitori, o siano di casa ovvero Cristiani che lo accompagnino. E i *Dôyuku* porteranno con sé un servitore piccolo o grande per prendere le scarpe, salvo se fossero *Dôyuku* di servizio, o piccoli, o stiano nelle residenze in alcuni *inaka* (*vilaggi), dove, perchè tutti sono Cristiani, non si bada tanto a questo. E i servitori che accompagnano i Padri, non porteranno nè lance nè archi e frecce nè spingarde, se non fosse per cammini pericolosi o lunghi; chè andare di questa maniera non è cosa da bonzi; ma porteranno soltanto le loro *katana* [spade] come è costume.

25. Quando alcun Padre, o un Fratello da parte del Padre, fosse a visitare un signore gentile, oltre dei detti servitori, hanno da procurare di andare sempre accompagnati da alcuni Cristiani, e quando il Padre mandasse un *Dôyuku* con ambasciata a qualche signore gentile, lo manderanno accompagnato conforme alla qualità del negozio e della persona alla quale si manda, per essere bene ricevuto da essa.

26. I Padri, quando vanno da un luogo ad un altro, non cavalcheranno su un *norikake* (* somaro) [con apprestamento per la carica], perchè è cosa molto sconveniente e sproporzionata ai *Chôrô* (* Superiori), salvo se per ma-

¹ *Inaka*: villaggio, campagna in contrapposizione a città.

² V. Introduzione I, 4 p. 48.

³ *Katana*: spada giapponese.

⁴ *Norikake*: carico di un animale da soma; la parola è usata anche per *norikake-uma*: cavallo da carico.

muricaqui não há de ser de carga, mas feito da maneira que se costuma da gente honrada que cavalga desta maneira por sua comodidade. E o mesmo se procure, quanto for possível, com os Irmãos, porque o ir em *muricaqui* da maneira que usarão ategora hé coisa mui baixa e desprezada em Jappão, e desconveniente à qualidade de honra que elles tem. E não podendo aver^a cavalos de cela, mais conveniente hé irem a pee, mas quando se não poder nem humna cousa nem outra, escuzará a necessidade irem elles em *muricaqui*; mas os *Dogicos* [同 符] poderão ir a pee ou em *muricaqui*, como agora usão./

8^v

27. Assi mesmo, se há de saber que em Jappão o^o ir a pé não hé deshonra, specialmente não indo caminho comprido, e que melhor irem os^o Irmãos a pé que em *muricaqui* [乗 掛] (* besta de albarda), com tal que não vão a pé junto com os outros que vão a cavallo, ora seão Padres, ora Irmãos, porque isto não se sofre em Jappão. Por onde, quando forem alguns Irmãos juntos não tendo todos cavalos, não han de ir juntos huns a cavallo, outros a pee, mas os que vão a cavallo irão hum grande pedaço adiante ou detras, sperando-se depois huns aos outros pera se accomodarem os cavalos, de maneira que vão sempre apartados os de cavallo dos que vão a pee.

28. Porquanto hé costume universal de todos os *Choros* [長老] das sectas de Jappão irem em *coxe*¹ [輿] e não a cavallo, poderá o Superior de Jappão, quando for por terra de gentios ou a visitar algum senhor gentio, ir tambem elle em *coxe* (*cadeira^o de estado)², e o mesmo poderão

Fol. 8: h) aver] corr. ex ver; i) de cela, mais] corr. ex de calamais, (?)

Fol. 8^v: a) o] corr. ex ou; b) os] bis in textu; c) *muricaqui*] corr. ex *muricaquis*; d) choros] corr. in chojos; e) cadeira] corr. ex cadera.

lattia o altra incommodità, non si potesse andare a cavallo. Allora, il *noritake* [qui: la bardatura dell'asino] non deve essere da carico, ma fatto della maniera che si costuma fra gente di riguardo, la quale per sua comodità cavalca in questo modo. Lo stesso si procuri, quanto sarà possibile, pei Fratelli; perchè l'andare in *noritake*, come usavano fin adesso, è cosa molto bassa e disprezzata in Giappone, e sconveniente al grado onorevole che essi tengono. E se non possono avere cavalli da sella, è più conveniente andar a piedi; ma quando nè l'una nè l'altra cosa fosse possibile, la necessità scuserà il loro andare in *noritake*; i Dōjuku però potranno andare a piedi o in *noritake*, come sin'ora usavano.

27. Similmente, si ha da sapere che in Giappone l'andar a piedi non è disonore, specialmente non andando lontano. Meglio è che i Fratelli vadano a piedi che in *noritake* (* somaro), a condizione però che non vadano a piedi assieme con altri che vanno a cavallo, siano Padri o Fratelli. Perchè questo in Giappone non si tollera. Perciò, se alcuni Fratelli fossero insieme, non tutti avendo cavalli, non devono andare insieme altri a cavallo ed altri a piedi, ma quelli che cavalcano andranno un gran pezzo avanti o indietro, aspettandosi poi l'un l'altro per accomodare i cavalli; di guisa che quelli che cavalcano, vadano sempre separati dai pedoni.

28. Giacchè è uso universale di tutti i *Chōrō* delle sette del Giappone di andar in *koshi* [letiga] e non a cavallo, il Superiore del Giappone, quando va per terra di gentili o a visitare qualche signore gentile, potrà andare anch'egli in *koshi* (* sedia gestatoria), e lo stesso potranno

¹ *Koshi*: letiga; p. 49, nota 1.

² V. Introduzione I, 4, p. 49 e testo, nr. 194.

fazer os tres Superiores Universaes do Ximo [下], de Bungo [豊後] e do Meaco [都], ainda que quando forem entre Christãos irão communmente a cavallo¹.

29. Cada Padre em sua residencia terá humna mesa 3 ou 4 dedos alta vernixada² de vermelho ou de preto, na qual communmente comerá, e o mesmo farão os Reitores³ e Superiores das casas⁴; mas occorrendo ir outro Padre como hospede à dita residencia, tirará a mesa alta por reverencia do hospede e comerão todos em mesas baixas, e o mesmo farão os Reitores dos collegios, casas e seminarios, quando for ali algum outro Reitor ou outro Padre de muito respeito que não seja seu subdito. E indo o Superior mais supremo⁵ às dias residencias ou casas, a mesa alta se dará a elle, comendo todos os mais em mesas baixas; mas nos banquetes, quando se fizerem, se guardará o costume de Jappão⁶.

30. Os Irmãos não farão nas casas o officio⁷ de porteiro, indo de primeiro lango / a falar com os que vem com algum recado, mas este officio há de fazer hum Dogrico [同宿] ou alguma outra pessoa de casa ainda que tivesse⁸ cabellos, o qual dirá ao Padre ou Irmão quem hé a peçoã que vem, pera depois o Irmão ir vella ou tomar o recado⁹.

31. Quando os Padres quiserem tractar algum negocio grave ou dar alguma reprehensão a algum Christão, communmente o ham de fazer por 3^a peçoã, porque este [se] sofre muito mal em Jappão tratar¹⁰-se jiquini [直] negocios

Fol. 8^r: f) vernixada] ms. vixixada; g) reitores] corr. ex reitores; h) seq. em. del.: i) Os] M^o; k) officio] corr. ex officios. Fol. 9: a) tivesse] corr. ex estivesse. a) corr. ex tractat, hic et pluries deinceps (M^o).

¹ V. le modifiche al nr. 175.

² I Giapponesi mangiano su bassi tavoli di lacca. Secondo il testo nr. 29, il tavolo del Superiore doveva essere (come pure quello degli ospiti di maggior riguardo) un poco più alto degli altri.

fare i tre Superiori Universali [Regionali] del Shimo, di Bungo e del Miyako; ma viaggiando fra Cristiani, andranno comunemente a cavallo.

29. Ciascun Padre terrà nella sua residenza una mensa alta 3 o 4 dita, verniciata in rosso o nero, nella quale comunemente mangerà; e lo stesso faranno i Rettori e Superiori delle case; ma quando accada che un altro Padre vada come ospite a detta residenza, toglierà la mensa alta per rispetto dell'ospite, e tutti mangeranno alle mense basse, e lo stesso faranno i Rettori dei collegi, case e seminari, quando venisse lì un altro Rettore o un altro Padre di molto rispetto che non sia loro suddito. E quando va il Superiore Supremo alle dette residenze o case, la mensa alta si darà a lui, mentre tutti gli altri mangiono in mense basse; ma nei bandetti, quando ci fossero, si guarderà il costume del Giappone.

30. I Fratelli non faranno nelle case l'ufficio di portinaio, andando per primi a parlare con quelli che vengono con qualche messaggio; ma ha da fare questo ufficio un Dôjuko o qualche altra persona di casa, benchè fosse persona con capelli [cioè che non si sia tagliato i capelli rinunziando al mondo], e che dirà al Padre o Fratello, chi è la persona che viene, e poi il Fratello andrà a vederla o ricevere il messaggio.

31. Quando i Padri volessero trattare qualche negozio importante, o dare una riprensione ad un Cristiano, comunemente devono far ciò per una terza persona, perchè

³ Nella trasformazione del testo è soppresso questo paragrafo.

Il motivo è evidente, poichè una simile distinzione non era in uso nelle Case dei Gesuiti. Nel Memoriale scritto per il P. Gil de la Mata viene poi eliminato espressamente questo genere di distinzione: V. per questo Memoriale p. 75 s., n. 2.

⁴ V. la trasformazione nel testo nr. 176.

semelhantes, salvo se o negocio e a familiaridade da pessoa for tal que se possa tratar com elles *jijini* confiadamente, e muito mais se há isto de guardar, tratando-se com senhores gentios ou peçoas pouco familiares e graves.

32. Assi anesmo, nos negocios que se han de tratar se há de olhar com muita prudencia quanto importam e se os Padres podem sayr com elles acerca do que pretendem, assi tratando com os senhores gentios como com os senhores christãos; espiacialmente devem de ser muy cautos em tratar de negocios pertencentes ao governo de suas terras e em ir-lhes à mão na justiça e castigos que fazem, não se movendo facilmente por qualquer razão a tratar delles nem a ir-lhes logo à mão, porque como o governo de Japão e seus costumes e *catangues* [氣質] são tam diferentes do governo do[s] senhores e Christãos^b de Europa, não podem os Padres facilmente acertar^c em dar conselho nestas cousas e facilmente se podem enganar, perturbando-se grandemente os senhores e^d não podendo governar da maneira que elles querem suas terras. Por onde, não se han de mover facilmente nem de que os outros lhe dizem nem do que a elles parece^e, guiando-se pollas leis e costumes de Europa, porque disto se seguem muy grandes enfadamentos e muita frieza^f e apartamento dos senhores.

33. Por isso, hé cousa muy necessaria, antes que venha o Padre a tractar de semelhantes negocios, consultar bem a cousa con alguns Christãos^g honrrados e que podem penetrar a vontade de seus senhores, tomando o^h conselho delles, se será bom falar sobre aquelle negocio ou não, e o modoⁱ que acerca disto se poderá ter.

Fol. 9: b) dos senhores e christãos] corr. ex & senhores christãos; c) acertar] corr. ex aceitar (?); d) e] corr. ex ai; e) parece] corr. ex ?.

in Giappone è assai mal tollerato che siffatti negozi si trattino *jiti ni* [personalmente], salvo che il negozio e la familiarità della persona siano tale che si possa trattare con essi confidenzialmente *jiti ni*; e molto di più si ha ciò da osservare, quando si tratta con signori gentili, o con persone poco familiari e gravi.

32. Così anche, quanto ai negozi che si devono trattare, bisogna considerare con grande prudenza la loro importanza, e se i Padri sono in grado di conseguire ciò che pretendono, sia che trattino con i signori gentili, sia con signori cristiani. Specieamente devono essere molto cauti nel trattare negozi appartenenti al governo delle loro terre e nell'impedirli dalla giustizia e dai castighi che danno. Non si devono facilmente muovere per qualsiasi ragione a trattare di questi negozi nè ad impedirli subito. Perchè, essendo il governo del Giappone e i suoi costumi e *kattagi* [abitudini] tanto differenti dal governo dei signori cristiani d'Europa, non possono i Padri facilmente dar consiglio in queste cose senza errare, e facilmente si possono ingannare. [Allora] si perturbano grandemente i signori, [perchè] non possono governare le loro terre alla maniera che vogliono. Perciò, non si devono muovere facilmente, nè per ciò che gli altri loro dicono, nè per ciò che a loro pare, guidandosi con le leggi e i costumi d'Europa, giacchè di ciò ne seguono grandi fastidi e molta freddezza e allontanamento da parte dei signori.

33. Per questo è cosa molto necessaria che il Padre, prima di mettersi a trattare di simili negozi, consulti bene la cosa con alcuni Cristiani di riguardo, i quali sono in

f) frieza] corr. ex? g) christãos] corr. ex japões h) o] add. sup. lin. 1) e o modo] sup. lin., loco honrrado del. in textu.

9

34. Isto muito mais se há de guardar em dar-lhes conselho de fazer pazes / ou mover guerra, e assi de os favorecer de tal maneira que se declararem e discubram por inimigos doutros senhores com quem elles tem guerra, porque isto he cousa muy contraria ao que nossa religião praetende; e devemos, quanto he possivel, procurar de ter por amigos todos, porque do contrario socedem muitos escandalos e com perda da reputação: e todavia, quando pera o bem da Christandade he necessario, podem os Padres ajudar e socorrer aos senhores christãos, não se declarando por inimigos dos outros nem fazendo profissão de fazer-se ajudadores da guerra, mas antes procurem de dar satisfação aos outros se se agravarem.

35. Assi mesmo, nam devem de procurar por nenhum senhor, ainda que seja Christão, artelharia nem outros instrumentos da guerra, porque sempre danão^d e nunquam aproveição pera nos semelhantes cousas¹. Com tudo isto, porque a qualidade dos senhores com quem se tracta e as necessidades que occorrem às vezes forção a fazer outra coisa, nos casos que acontecem he necessario tomar muy bom conselho, procurando de escusar todas estas cousas emquanto se pode.

36. Sobretudo ajudará pera conservar a auctoridade dos Padres serem muy frequentes em tomar em todas as cousas conselho, assi com os Imãos japoins como com os outros Christãos prudentes e amigos de casa que sabem as cousas

Fol. 9^o: a) tem] *add. sup. lin.*, loco tractam del. in textu; b) he] *del.*, *denno add. sup. lin.*; c) satisfação] *corr. ex satisfazer*; d) danão] *corr. ex da dam*; e) seq. chari del.; f) seq. cousas del.

¹ Tale questione mise talvolta i Missionari in una situazione difficilissima. Si davan dei casi, in cui Principi cristiani e la Cristianità nei loro paesi erano in pericolo di perdersi, se i Padri non

grado di conoscere la volontà dei loro signori; ascolti il loro consiglio, se convenga o no di parlare su quel negozio, e qual modo intorno a questo s'abbia da osservare.

34. Molto più si ha da badare a ciò ove si tratti di dar loro consiglio di far pace o muover guerra, come pure di favorirli di tal maniera da dichiararsi i Padri e manifestarsi per nemici di altri signori coi quali quei tengono guerra. Perchè ciò è cosa molto contraria al fine che nostra religione pretende. Dobbiamo, quanto è possibile, procurare d'avere tutti amici, perchè dal contrario succedono molti scandali, e si perde la riputazione. Tuttavia, quando per il bene della Cristianità è necessario, possono i Padri aiutare e soccorrere i signori cristiani, senza manifestarsi nemici degli altri, nè dichiarando di farsi ausiliari di guerra, anzi procurino di dar soddisfazione agli altri se si offendono.

35. Così pure non devono procurare a nessun signore, benchè sia Cristiano, artiglieria o altri strumenti di guerra, perchè somiglianti cose ci fanno sempre danno e mai profitto. Con tutto ciò, perchè alle volte la qualità dei signori con cui si tratta, e le necessità che accadono, forzano a far altrimenti, nei casi occorrenti è necessario prendere molto buon consiglio, procurando, per quanto si può, di evitare tutte queste cose.

36. Sopra tutto aiuterà a conservare l'autorità dei Padri, il domandare assai spesso consiglio in tutte le cose, così ai Fratelli giapponesi come ad altri Cristiani, prudenti

procuravano loro vettovaglie, denaro, ecc. Nel caso vincesse l'avversario, i Padri venivano perseguitati quali nemici; vinceva il Principe cristiano, senza che i Missionari gli dessero aiuto, il Principe toglieva loro i suoi favori. Nonostante che questo stato di cose suggerisse al Valignano la massima riservatezza, pure egli non credeva di dovere in ogni caso rifiutare tali aiuti.

de Japão, porque, como os costumes e *catangues* [氣質] de Japão são em tudo tam diferentes dos de Nambão [南蠻] e de Europa, não poderão os Padres acertar^s sem tomar este conselho muy frequente.

37. Não menos ajuda pera ter auctoridade em Japão terem os Padres suas casas muy limpas, e^h assi no comer como em todo o mais accommodar-se aos costumes e *catangues* [氣質] de Japão, porque, como os Japins enxergam que nisto há falta, perdem a reverencia e o respeito, tendo pouco conceito delles.

38. Assi mesmo, quando vão foraⁱ da casa, han de tratar suas pessoas e dos Irmãos e Dogicos [同 宿] e moços, cada hum conforme a sua qualidade, / limpamente; e assi os Dogicos e moços todos que os acompanhão han de ter seus vestidos limpos pera as festas, e, quando saiem fora, diferentes dos que usão por casa, porque em Japão não menos se guarda pera reputação da peça o vestido e trato dos moços que dos proprios senhores, e os Dogicos se não sofrem nem em casa hirem com seus *quimons*² [着物] (* vestes) e *catabiras*³ [帷子] (* camisas) tam curtas

Fol. 9^r: g) acertar [corr.; h) e] add. sup. lin; i) fora] ms. forão.

¹ Nambão: forma portuguese per i Namban (lett. « barbari del sud »), che qui indica i Portoghesi e gli Spagnoli venuti in Giappone dal sud. Alle volte la parola si usa per il loro paese. Si parla di cultura dei Namban, del monastero di Namban (Nambanji [南蠻寺] a Kyôto ecc.

² Kimono: (forma portuguese *quimão*, plur. *quimões*), un tempo detto anche *kimono* (JOAM RODRIGUEZ, *Historia d. Igr. d. Japão*, parte I, cap. 16, § 1, fol. 72^r) « cosa da portarsi »; ovvero « cosa per vestirsi », vestito. La sua forma sarà nota ai lettori odierni. RODRIGUEZ (l. c., fol. 72^v-74) distingue tre forme di *kimono*: quello imbotito di cotone o di filaticcio, che serviva per il rigido inverno (se era di seta, si chiamava *kosode* [小 袖]; se di cotone, il nome era *munoko* [布子]; per la primavera e

e amici di casa, che sanno le cose del Giappone. Perché, essendo i costumi e *katagi* [abitudini] del Giappone tanto differenti in tutto da quelli del Namban e di Europa, non potranno i Padri procedere con sicurezza, se non dandano tal consiglio assai spesso.

37. Non meno aiuterà i Padri ad avere autorità in Giappone, tenere le loro case molto pulite, e nel mangiare, come in tutto il resto, accomodarsi ai costumi e *katagi* del Giappone. Perché, vedendo i Giapponesi che in ciò si manca, perdono la riverenza e il rispetto e tengono poca stima di essi.

38. Similmente, quando escono di casa, devono trattare se stessi, i Fratelli, i *Dôjuku* e i servitori, ciascuno secondo la propria qualità, pulitamente. Perciò i *Dôjuku* e serventi tutti che l'accompagnano hanno d'avere le loro vesti nette per le feste e per quando escono fuori, differenti da quelle che usano in casa. Perché nel Giappone, per la riputazione della persona, si bada non meno al vestito e al modo d'agire dei servitori che dei propri padroni. E i *Dôjuku* non possono andare, neppure in casa, con *kimono* (* vestiti e *katabira* (* camicie) così corte che vadano loro fin a mez-

l'autunno servivano i *kimono* soltanto foderati = *auase* [袷 衣]); nel periodo estivo si portavano i *katabira* [帷子] non foderati. V. anche DE AVILA GIRON, ed. cit., ALA, tom. 37 (1934) 25/6. I *katabira* venivano portati anche quale sottoveste. L'abbigliamento dei *Dôjuku* [同 宿] consisteva nel *katabira* qual sottoveste, e sopra l'*auase* ovvero il *kimono*, di tinta azzurra (con questo si distinguevano dagli Irmãos, il cui vestiario era nero), infine, per uscire di casa quale soprabito il *dôbuku* [道 服], il quale poteva essere nero, ma doveva essere più corto che quello degli Irmãos. (CONSULTA GIAPPONESE 1580/81, questione 19, l. 2, 66/66^v e *Decisioni* del Valignano l. 9 l. 70-70^v; Libro delle Regole del 1592 (v. Intr. l. 5, pag. 71-73, *Ordnationes* del Visitatore, cap. 12, l. 2, 134/4^v).

³ Katabira: spiegazione v. la nota precedente.

que lhe dem a mea perna, mas han de ser compridas sufficientemente, e da mesma maneira, quando os Padres vão fora pera¹ dizerem missa ou fizerem enterramentos, levem seus[s] aparelhos limpos e suas camisas em *fukuro*¹ [袋] bem concertados, de maneira que em tudo aja limpeza².

39. Quando algum gentio vier pera ouvir praegação ou se catequiza alguma pouca gente, se deve procurar, quanto se pode, que se não faça na igreja, assi polla distração dos que vão e vem, que há nos ouvintes, como também porque os bonzos³ acustumão fazer semelhantes cousas mais recolhidamente, dando com isto autoridade ao que praega, e por isso deveria haver algum *zaxiqui* [座敷] (* sala) mais recolhido e apartado⁴.

40. Importa¹ muito pera se conservar esta authoridade fazerem-se todos os officios da igreja com muita reverencia e apparato exterior, sem strepito nem pressa, mas pausadamente, assi como fazem os bonzos, e por isso hé necessario que aprendão bem as cerimoniaes da Igreja, dando nos officios boa ordem, pera que não aja nenhuma confusão¹.

41. Também am de advertir os Padres de tratar os Irmãos como convem e telos em reputação pera que os outros asi o fação, e por isto não os hão de mandar levemente de qua¹ pera lá fazendo negocios indecentes a elles que se devem e podem fazer por outros, como ir com recados a gente baixa: estas e outras cousas semelhantes.

42. Assi mesmo, não se fará fora de casa nenhuma maneira de mortificação nem se mandarão em peregrinação. Fol. 10: a) pera] *add. sup. lin.*; b) bonzos] *corr. ex bons os*; c) M⁹.

¹ *Fukuro*: è un panno che viene usato per avvolgere e portare con sè oggetti.

za gamba, ma devono essere di sufficiente lunghezza. Anche i Padri, quando escono a dire messa o per funerali, portino gli utensili puliti e il letto in *fukuro*, ben ordinati, di modo che in tutto ci sia nettezza.

39. Quando un gentile venisse a sentire la predica, o quando si catechizza poca gente, si deve procurare, al possibile, di non farlo in chiesa, sia per la distrazione che recano agli uditori quei che vanno e vengono, sia perchè i bonzi sogliono fare tali cose con più raccoglimento, dando con questo autorità a chi predica. Perciò, ci dovrebbe essere qualche *zashiki* (* sala) più raccolto e remoto.

40. Per conservarsi tale autorità è molto importante che tutti gli officii della chiesa si facciano con molta riverenza e apparato esteriore, senza diasso nè fretta, ma posatamente, così come fanno i bonzi; e perciò è necessario che imparino bene le cerimonie della Chiesa e mantengano buon ordine negli officii, così da evitare ogni confusione.

41. I Padri devono anche aver cura di trattare i Fratelli come conviene, e di tenere alta la loro riputazione, se si vuole che gli altri facciano lo stesso. Perciò non li devono così di leggiero mandare di qua e di là a fare negozi che non sono ad essi decenti, e che si devono e possono fare da altri, come recare messaggi a gente bassa: queste e altre cose simili.

42. Similmente, non si facciano fuori di casa mortificazioni di nessuna sorte, nè si mandino i nostri in pellegrinaggio laceri e malvestiti come poveri, sì per il pericolo

² Si tenga conto delle modifiche, testo n. 184.

³ Questa regola è soppressa nella nuova forma del l. cap.

⁴ Anche qui il testo è stato trasformato, v. testo n. 185.

10¹ gão os nossos rotos e / mal vestidos como pobres, assi polo perigo que correm como porque com isso destruem e abatem com os Jappoens a reputação da religião, mas no noviciado, em caza, poderão fazer as mortificaçõins que se usa; todavia, avendo algum de falar com foresteiros...^{a 1}

Fol. 10¹: a) *Ita desinit cap. 1.^{um}, sententia non finita*

¹ Poiché lo zelo imprudente poteva facilmente nuocere alla

che corrono, come anche, perchè con questo distruggono e menomano presso i Giapponesi la riputazione della religione. Ma in noviziato, in casa, potranno fare le mortificazioni che si usano. Tuttavia avendo qualcuno da parlare con foresteri...

fama della Missione, il testo n. 186 riservava al Vice-provinciale ovvero ai Superiori Regionali la facoltà di concedere il permesso di penitenze pubbliche.

DO MODO QUE SE HA DE TER PERA FAZER FAMILIARES OS CHRISTÃOS

Cap. 2º

43. Assi como hé necessaria a authoridade pera o cre-
dito da religião christãa, assi se há com toda a diligencia
de procurar de fazer os Christãos familiares e amorosos,
porque de outra maneira não se fará nada. Pera o qual, a
primeira cousa que hé necessaria será os Padres entenderem
que ham de ter muita paciencia e longaninidade com os
Christãos, e hão de gastar muito tempo agasalhando-os e
tratando com elles, mostrando-lhes que folgão muyto de
os conversar, tratando-os domestica e familiarmente e não
com sequeidade e como foresteiros.

44. Assi mesmo, ham de entender que este amor e
familiaridade não se mostra aos Jappoens fazendo-lhe mais
honra do que convem, nem facendo-lhes deixar de fazer
as ceremonias e boa criança que elles usão, dando-lhe occa-
sioins por lhes fazer agasalhado que elles fação maos ensinos
e perção o respeito: porque isto não aedifica, antes destrue
o amor e familiaridade dos Christãos; porque, perdido o
respeito exterior, perdem tãobem o credito e conceito, da
maneira que vemos; e, por isso, a familiaridade se á de
mostrar amando-os e fazendo-lhes boas obras e mostrando
que folgão de tratar com elles da maneira que está dito.

DEL MODO CHE SI HA DA TENERE PER RENDERE FAMILIARI I CRISTIANI

CAPITOLO II.

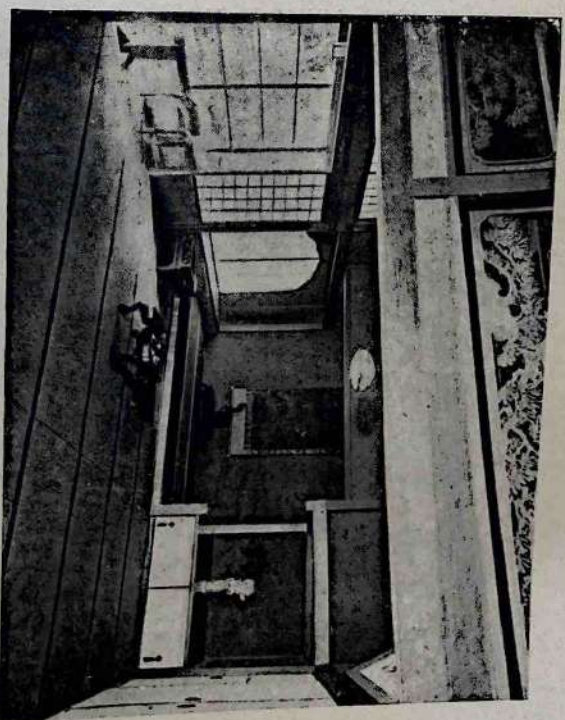
43. Come [di una parte] per il credito della religione
cristiana è necessaria l'autorità, così [dall'altra], bisogna
procurare con tutta la diligenza di rendere familiari e af-
fezionati i Cristiani, perchè altrimenti non si concluderà
nulla. A questo scopo, primieramente sarà necessario che
i Padri capiscano che devono avere molta pazienza e lon-
ganimità coi Cristiani, e devono spendere molto tempo a
riceverli e trattare con essi, mostrando loro di provare molto
gusto a conversare con essi, trattandoli domestica e fami-
liarmente, e non in modo secco e come foresteri.

44. Però, devono anche capire che questo amore e que-
sta familiarità non si mostra ai Giapponesi facendo loro
più onore che conviene, nè facendo sì che lascino di pra-
ticare le cerimonie e la buona creanza d'uso, dando loro
occasione, per riceverli bene, di commettere malcreanze, e
di perdere il rispetto. Perchè questo non edifica, anzi di-
strugge l'amore e la familiarità dei Cristiani. Perchè, per-
duto il rispetto esteriore, perdono anche il credito e il con-
cetto, come vediamo. Perciò, la familiarità si deve mostrare
nell'amarli, e nel far loro buone opere, e nel mostrare che
si gode a trattare con loro, nel modo suddetto.

45. Deven^b logo ter em todas as casas seu *chanoyu* ¹
 [茶之湯] (* lugar em que tem agoa quente) limpo e
 bem concertado e hum *Dogico* [同 符] ou outra pessoa
 que esté continuamente residindo nelle, que saiba do *cha-
 noyu* alguma couza, specialmente nos lugares aonde há con-
 curso de gente honrada. E tenham duas ou tres laias de

Fol. 10^v: b) M¹⁰.

¹ Un'ampia descrizione moderna della cerimonia del té in Giappone è data p. es. da ANNA BERLINER, *Der Teekult in Japan*, Leipzig 1930. Ivi si legge una chiara descrizione degli utensili necessari (molte illustrazioni e disegni), una introduzione ai precetti da seguire, un'esposizione storica (Cap. XXIV: Die Tradition [La tradizione] pag. 305/346) e infine il tentativo di una interpretazione psichica. (Cap. 27: Der psychische Gehalt. [Il valore psichico] pag. 355-366). — Linee fondamentali storiche: prima menzione del té in Giappone l'anno 729: primo periodo dell'epoca *Nara* [奈良時代] (709-784) e *Heian* [平安朝時代] (794-858). Il té venne introdotto dalla Cina; serviva quale medicina e ai monaci quale eccitante per star svegli durante la contemplazione e la lettura notturna degli scritti sacri. E' anche menzionato assai presto (815) quale bevanda voluttuaria. Più tardi la sua importanza andò via via diminuendo, ma non sparì del tutto. Seguì una nuova importazione dalla Cina a mezzo di *Môan* [明 菴 菜 西], Bonzo dello *Zen* (v. nostra Intr. parte II, Eisaï [明 菴 菜 西], Nel sec. XIII e XIV vennero create, per la prima volta, delle vere e proprie cerimonie per il té, per le quali assunse grande importanza la costruzione della prima « Casa del té », cioè di un apposito edificio per esse. (Questa casa si fece sotto il *Shôgun Ashikaga Yoshimasa* [足利義政] <1449-1472> presso il *Ginkakuji* [銀閣寺] a oriente di Kyôto). Durante il periodo degli *Ashikaga*, gli amatori di questo culto del té portavano il nome *Suishô* [数寄者]. Nell'anno 12 dell'Era detta *Tenshô* [天 正] (1584, non 1564) furono composte sette celebri regole per le suddette cerimonie. Nel 1588 ebbe luogo a *Kitano* [北 野], vicino a Kyôto, una grande festa del té, organizzata dal *Taishô* [太 閤] (Toyotomi Hideyoshi). Particolarmente importante è la questione dell'interpretazione di tali cerimonie. Secondo l'autrice, l'introduzione del té è in Giappone strettamente connessa alla setta buddista dello *Zen*. Essa crede, inoltre, di poter dimostrare la sua relazione con il Taoismo. In



Sopra: Stanza (zashiki) di una casa giapponese

Sotto: Salone (zashiki) di una casa signorile

N Dogar dochiroyu omenoxue
 jodetox. Sab Ester.

Acate	cha deu
Casaleto	Alguisago. 2.oca.
Aliguaxi.	Suyenoguc. 2.
miquetoxi.	chacub.
fuxanoque.	cha detoxi.
Ierux.	Doguchi. 1.
Ceul. - 5.	Totiday. - 1.
Xacume. 3. day.	tiday. - 1.
fuxidame. - 1.	Andon. - 1.
chixcen.	yurobiqui. 2.
fuxacu.	fuxye.
chexacu.	fuxsuy.
chaguen.	fuxagui.
fuxuamono.	Toguen.
Sunitori.	Leino.
Dogumecon.	Aligu fuxacu. 2.
fuxxi.	
panesuy.	

Due pagine dal *Libro delle Regole* del 1592

ASIR

45. Devono dunque tenere in tutte le case il suo *chimoyu* (* luogo nel quale tengono acqua calda) [stanza da tè] pulito e ben ordinato, e un *Dôjuku* o altra persona, che sia ivi continuamente presente, e che sappia qualche cosa del *chimoyu* [delle cerimonie del tè], specialmente nei luoghi ove c'è concorso di gente nobile. E tengano

quale misura vi enturmo anche altre influenze dell'antichissimo patrimonio ideale nippo-cinese, e perfino influenze indiane pre-buddistiche, non si può ancora, a suo avviso, stabilire con certezza.

Non vogliamo dare qui un'ampia bibliografia. Segnaliamo tuttavia ancora un'esposizione notevole del culto giapponese del tè, scritta da un'Europeo all'inizio del sec. XVII (cioè pochi decenni dopo gli « Advertimientos »): la più volte citata « Hist. Igr. d. Japão » di JOAM RODRIGUEZ. Nella sua Prima Parte essa spende sulla cerimonia del tè quasi 40 pagine, le quali non risultano forse superate neppure dalle opere moderne, né quanto ai dati storici (che sono però molto meno numerosi che presso Bert.), né principalmente per la interpretazione del contenuto psichico delle cerimonie. Il significato di esse, il Rodriguez lo spiega come segue: La premessa fondamentale alla cerimonia del tè in Giappone consiste in un certo senso profondo di melanconia nel carattere del popolo, in un'attrazione alla solitudine e alla rinuncia al mondo. Gli edifici per il tè erano situati da principio in un luogo romito, isolato, e hanno sempre conservato il loro carattere semplice, voluto campestre e primitivo, nonchè gli antichi utensili e tutto il resto. La cerimonia del tè proveniva dai monaci dello Zen. In essa si imitavano i loro metodi. Di certo, lo scopo non era lo stesso; poichè la contemplazione dello Zen voleva condurre ad una intuizione panistica, mentre colla cerimonia del tè si intendeva raggiungere soltanto la solitudine, la semplicità, il dominio di se stessi, l'armonia in tutte le cose. Quale elemento decisivo della cerimonia del tè, il RODRIGUEZ mette la conoscenza (che non si impara con le parole, ma si acquista soltanto con l'esercizio e la contemplazione) delle relazioni vere e delle qualità nascoste delle cose. Innanzi tutto trattasi delle attinenze che in queste cerimonie tutti gli oggetti e tutti i movimenti devono avere con il comune scopo della cerimonia, cioè con la « solidão eremitica e pobreza rústica do hermo » (139^a). Dopo queste attinenze, vengono comprese, nel loro significato inferiore, le vere relazioni che tutti gli oggetti adoperati (la gran-